



► decidere se rinnovare il mandato del governatore per altri sei anni o indicare un sostituto. La Banca d'Italia è oggi meno autonoma di un tempo e svolge il suo ruolo all'interno del sistema della Banca centrale europea (Bce), sia quando si tratta di decidere la politica monetaria dell'area euro, sia quando deve vigilare sulle banche. Eppure, a dispetto del prezzo pagato al processo di unificazione europea, l'incarico di Visco fa gola a tanti, nei partiti e nel sottobosco dei poteri forti.

È questo l'appuntamento che rende ancor più delicata l'attività che verrà svolta dalla commissione. Finora, nel dibattito sulla sua nascita, l'attenzione si

è concentrata sugli aspetti più politici della tempesta bancaria, con il Movimento 5 Stelle deciso a cavalcare gli errori attribuiti ai governi di Gentiloni e soprattutto di Matteo Renzi, e quest'ultimo pronto a rivendicare il fatto che il dissesto delle banche ha origini e colpe più antiche rispetto al suo arrivo a Palazzo Chigi. Man mano che i lavori procederanno, però, saranno messe necessariamente a fuoco le mosse che in questi anni ha compiuto la Banca d'Italia, e il dibattito che ne seguirà potrebbe influire sul rinnovo dell'incarico di Visco.

Quella di governatore, però, non è una normale poltrona pubblica: i compiti che svolge la banca richiedono le più ampie garanzie di indipendenza possibili. Ed è forse per questo motivo che il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, è intervenuto più volte nelle polemiche che hanno accompagnato le decisioni del governo sulle banche e la nascita della commissione. Ha ricevuto Visco al Quirinale a più riprese, manifestandogli il

suo appoggio nei momenti di maggiore tensione. E si è espresso in maniera calibrata su diversi aspetti. «Sono consapevole di quel che sarebbe avvenuto se fossero fallite la più antica banca del mondo e due banche della regione più produttiva del nostro Paese», ha detto Mattarella negli ultimi giorni di luglio, riferendosi al salvataggio del Monte Paschi e dei due istituti veneti comprati per un euro da Intesa Sanpaolo, la Popolare di Vicenza e Veneto Banca.

Eppure, al di là delle finalità più politiche dei partiti che l'hanno promossa, va detto che la commissione d'inchiesta potrà essere un'occasione utile. La crisi delle banche ha infatti inflitto ai cittadini perdite ancora difficili da stimare. E se l'operato della Banca d'Italia dovesse essere valutato dai risultati, con sette banche fallite o quasi nel giro di così poco tempo, il giudizio non potrebbe essere più netto: il sistema della vigilanza non è riuscito a «tutelare il risparmio», come vorrebbe la Costituzione.

In un campo così complesso, però, più che il verdetto finale è importante capire i motivi di quanto è accaduto. E per farlo è necessario riavvolgere la pellicola dei dissesti bancari, tornando per un momento indietro al 2008. È in quel momento, con il fallimento della banca americana Lehman Brothers, lo scoppio della crisi finanziaria globale e le successive decisioni delle istituzioni italiane, che si creano i presupposti del disastro. Lo mostra il grafico a destra, che riporta l'evoluzione dei crediti deteriorati delle banche italiane. Quando un cliente non restituisce un prestito, la banca accusa una perdita, totale o parziale, a seconda di quanta parte del finanziamento non tornerà indietro. Ebbene, già nel 2009 i crediti deteriorati si impennano, raddoppiando nel giro di tre anni e arrivando poi alla cifra record di oltre 360 miliardi. Una valanga che finirà per travolgere banche sulla cui solidità le istituzioni sembravano pronte a giurare.

La Banca d'Italia ha capito da tempo che l'esplosione dei crediti deteriorati è uno dei punti deboli del proprio operato. Ha messo sul web un approfondimento rivolto al grande pubblico e ha sempre sostenuto che il boom è legato all'eccezionale profondità della crisi e soprattutto al fatto che le recessioni ►

E il manager rimosso va al Tar

La Banca d'Italia si è lamentata in passato di non avere poteri incisivi per rimuovere i banchieri scorretti. Per effetto di una direttiva europea del 2014, questo potere adesso esiste e lo scorso novembre Ignazio Visco ha detto che la vigilanza l'ha usato in casi di «commistione di interessi tra esponenti bancari e clienti finanziati», segnalati «con doveroso riserbo» alla magistratura. Un caso di rimozione che L'Espresso ha potuto ricostruire è però più recente, e riguarda una delle maggiori società italiane di gestione di fondi di private equity, la Quadrivio Sgr, partecipata da due fondazioni importanti come Cariplo e Enasarco. Lo scorso 10 luglio, infatti, al Tar del Lazio si è discusso il ricorso d'urgenza per la sospensione del provvedimento di «rimozione» adottato nei confronti del presidente Alessandro Binello e dell'amministratore delegato Walter Ricciotti. Il ricorso è stato cancellato, spiega il legale dei due manager, il professor Mario Sanino, perché il Tar si è impegnato a discutere in tempi utili un ricorso nel merito, non solo sospensivo. Resta il riserbo sulle accuse della vigilanza, che Sanino non commenta. Secondo quanto L'Espresso ha potuto ricostruire l'intervento della Banca d'Italia potrebbe riguardare anche in questo caso delle operazioni in conflitto d'interesse, a danno dei sottoscrittori dei fondi gestiti da Quadrivio. **Lu.P.**

